

ATTO UNICO

Sullo sfondo una lunga distesa di neve. Al centro un cubo di plastica trasparente. Come una grande incubatrice. Dentro Enne 2. Fuori, seduti ai lati opposti del palcoscenico, un soldato e una madre. Buio totale. Suono del battito di un cuore come nell'ecografia di un feto. Un battito incessante che aumenta progressivamente di volume.

(pausa)

ENNE 2 *(uomo di cinquanta-sessant'anni, vestito in un abito borghese, grigio, stile beckettiano. In ginocchio. Si alza lentamente e guarda verso il pubblico come se fosse il suo interlocutore)* Avremo ancora gli occhi, dopo? Potremo ancora toccarci, vederci, ascoltarci? O saremo tutti a distanza, lontani come spettri, fantasmi, nebbie? E dove, poi, finiremo tutti? Se ci fosse ancora la luce sarebbe bellissimo, aveva scritto. Con i miei piccoli occhi mortali, aveva scritto. Sarebbe davvero bellissimo se ci fosse ancora la luce. *(Pausa; rivolgendo lo sguardo verso una fonte luminosa)*. Ogni cosa splenderebbe ancora, di nuovo, ancora, ogni cosa, come in un giorno qualsiasi. Con i miei piccoli occhi mortali. Saremmo ancora tutti vivi nella luce. Ciascuno nel corpo che aveva da vivo, ciascuno nel proprio corpo... io vi potrei vedere e

toccare tutti ancora... come quando eravamo ancora vivi. Se ci fosse almeno un po' di luce. Come alla fine di un lungo viaggio nella notte. Quando si è attesi da qualcuno. Le porte che si aprono, la luce della casa che si accende. La grazia, la salvezza, la bellezza della luce... (*pausa*). Ma si potrà «dopo» ancora bere? mangiare? respirare? camminare? Avremo ancora «dopo» occhi, gambe, mani, orecchie, capelli, piedi? Potremo ancora «dopo» ridere? respirare? parlare? O saremo solo degli spettri freddi, fradici, separati per sempre dalla vita, inghiottiti dalla notte, morti per sempre, perduti, vinti, senza luce, caduti nel buio piú buio della notte... (*pausa*). Ma, scriveva ai suoi cari, mentre i carcerieri preparavano la sua morte, se ci fosse ancora la luce sarebbe bellissimo. Per i miei, i suoi, i nostri piccoli occhi mortali. Per tutti insomma... Ogni cosa splenderebbe di nuovo. Un lungo viaggio nel buio fitto di un bosco: gli alberi, i rovi, l'erba alta selvatica, le radici, i sassi, la terra, il fango, le foglie. Presagi nella notte. Occhi perduti dappertutto. Spaventati, tremanti, nudi, senza difese, senza parole. (*Pausa: guardando direttamente una fonte luminosa*) Ma se ci fosse ancora la luce, un pezzo, un frammento, solo un po' di luce, ancora, sarebbe bellissimo. Magari quella che si vede d'inverno. Una luce nel freddo cielo di novembre. Pura, astratta. Quando ti ho vista, ricordi? C'era una piccola luce che ti adornava la testa. Era un'aureola? Eri un angelo?

Ma quando la morte avrà il nostro corpo da divorare, spappolare, scuoiare, squartare e tutto il resto che capita in questi casi, che deve capitare, insomma, quando, diceva, la morte avrà i tuoi occhi e tutto il resto, tutto quanto, tutto quello che resta, ecco quando saremo finiti, sfiniti, spenti, scomparsi, ri-

dotti a marmi freddi, al silenzio totale, allora semplicemente non esisteremo piú, saremo solo polvere. Polvere di polvere, è stato scritto. Tutti quanti ridotti alla stessa polvere. Belli e brutti. Buoni e cattivi. Senza nome, senza parole, senza futuro. Lo eravamo e ritorneremo ad esserlo. La polvere intendo... Polvere nella polvere. Né piú, né meno di questo... solo della polvere... nel buio assoluto della polvere, della cenere... caduti da qualche parte fuori dall'esistenza...